

Ammortizzatori sociali, la riforma ora rischia di diventare un boomerang

In una simulazione effettuata dalla Uil a farne le spese saranno soprattutto le piccole e medie imprese, proprio quelle che in Romagna rappresentano l'80% del totale

Tutela universale, ecco cosa prevede la manovra

ROMAGNA

ALESSANDRO CICOGNANI

Cosa prevede la riforma degli ammortizzatori sociali su cui stanno lavorando a Roma? La risposta, per dirla in poche parole, potrebbe essere questa: l'introduzione di un ammortizzatore universale, che vada a tutelare fasce di imprese – e di conseguenza di lavoratori – che fino ad oggi non erano ricompresi nelle tutele. Il bisogno di un'operazione di peso, evidentemente, è emerso in tutta la sua forza nell'ultimo anno e mezzo di pandemia, con i Governi che si sono succeduti costretti, per far fronte all'emergenza ed evitare licenziamenti di massa, a intervenire con blocco dei licenziamenti ma soprattutto cassa integrazione in deroga per tutte quelle imprese che, altrimenti, sarebbero rimaste fuori. Ora che le acque sono tornate relativamente calme, il premier Draghi ha deciso di mettere mano al tema, con una riforma che andrebbe a colmare il divario oggi presente nelle piccole e medie imprese. Un investimento non indifferente, dato che nella legge di Bilancio 2022 sugli ammortizzatori sociali saranno stanziati 3 miliardi di euro, che si andranno ad aggiungere alle altre risorse già messe in campo, per un totale di 4,6 miliardi.

Le modifiche

Entrando nello specifico della manovra, la cassa integrazione ordinaria non subirà alcuna modifica. La durata massima rimarrà di 52 settimane e vi aderiscono l'industria sopra i 15 dipendenti e gli edili. Venendo ai cambiamenti, il primo sarà quello della cassa straordinaria, che verrà estesa a tutte le imprese sopra i 15 dipendenti. Le aziende tra 15 e 50 dipendenti che aderiscono al Fis (escluse dunque quelle che hanno un fondo bilaterale di categoria), oltre alla nuova aliquota Fis pari allo 0,80%, dovranno versare anche un altro 0,90% di CigS (di cui lo 0,30% a carico del lavoratore), per un totale di 1,70%.

Il Fondo d'integrazione salariale (Fis) diventerà invece obbligatorio per tutte le piccole imprese da 1 a 15 dipendenti non coperte da ordinaria o straordinaria. Per le aziende da 1 a 5 dipendenti si tratterà quindi di una sostanziale novità, non essendo prima assoggettate a nulla, mentre per quelle da 6 a 15 dipendenti si tradurrà in un aggravio dei costi.



ROMAGNA

ALESSANDRO CICOGNANI

Nel tentativo di voler aumentare le tutele per i lavoratori, la riforma degli ammortizzatori potrebbe seriamente rischiare di tramutarsi in un boomerang. Il perché è contenuto in una simulazione fatta dalla Uil sulla base delle nuove aliquote, dove si evince chiaramente che, a farne le spese, saranno soprattutto le piccole e medie imprese che hanno da 1 a 50 dipendenti, ossia proprio quel tessuto imprenditoriale che in Romagna è maggiormente rappresentativo, dato che vale oltre l'80% del totale delle imprese registrate nelle camere di commercio. Un ammontare complessivo di oltre 90mila aziende del territorio e di qualche centinaio di migliaia di lavoratori dipendenti che, in conseguenza della riforma, potranno dunque subire un aggravio di spese annuale. E questo nonostante una crisi

ancora non del tutto risolta e nella quale sta già pesando fortemente l'aumento dell'inflazione, con conseguente erosione del potere d'acquisto.

I numeri

Addentrando nell'elaborato realizzato dal centro studi dal sindacato, la riforma prevista nella Legge di Bilancio comporterà un aumento medio complessivo in Romagna di 73 euro annui per le aziende da 6 a 15 dipendenti (più 76,8%) e di 221 euro annui per le aziende da 16 a 50 dipendenti (più 161,5%). In particolare, in un'azienda da 6 a 15 dipendenti l'aumento sarà suddiviso in questo modo: 47,8 euro medi a carico delle aziende (per un totale quindi di 111,3 euro) e 25,2 a carico del lavoratore (che passano dagli attuali 31,5 a 56,7 euro); mentre nelle società da 16 a 50 dipendenti gli aumenti saranno invece suddivisi in 147 euro a carico delle a-



Con la riforma degli ammortizzatori sociali si cerca di ampliare anche al mondo della piccola e medie impresa il sistema delle tutele in caso di crisi

ziende (il totale salirà quindi a 237,3 euro) e 73,5 a carico del lavoratore (119,7 la cifra complessiva).

Parlando di aliquote, queste sono ripartite, come noto, per due terzi a carico dell'azienda e per un terzo a carico del lavoratore. Di conseguenza, per un'azienda da 6 a 15 dipendenti si passerà dall'attuale 0,45% allo 0,80% e per un'azienda da 16 a 50 dipendenti dall'attuale 0,65% all'1,70%, di cui lo 0,90% per la cassa integrazione straordinaria. «Pur condividendo la necessità di una revisione del sistema degli ammortizzatori sociali – commenta la Uil – non possiamo accettare che ci sia un aggravio sulle buste paga di lavoratrici e lavoratori. L'aumento delle aliquote deve essere ben calibrato e utile a tenere in equilibrio il sistema senza, però, fare cassa. Tra l'altro – aggiunge il sindacato – si ipotizza di sostenere gran parte dell'aumento nel primo anno di vigenza, attraverso la fiscalità generale. Ma poi? Dovremo vedere calare così tanto le retribuzioni dei lavoratori e delle lavoratrici? Tutto ciò è inaccettabile – aggiunge Ivana Veronesi, segretaria confederale della Uil – e chiediamo al ministro Orlando di convocare subito un incontro non solo con le parti datoriali, ma anche con le parti che rappresentano le lavoratrici e i lavoratori che in questa operazione di riforma rischiano di essere gli unici a pagarla».

La riforma

Quanto previsto dalla discussa riforma, in sostanza, è una specie di ammortizzatore universale, perché potranno beneficiarne anche imprese che fino ad oggi rimanevano escluse. Una scelta che si comprende con quanto accaduto l'anno scorso a causa della pandemia, quando il Governo centrale è dovuto intervenire aprendo i rubinetti della cassa integrazione in deroga. Più delle parole sono esauritivi i numeri: da aprile a dicembre del 2020 (dati Uil) in Romagna sono state erogate più di 44 milioni di ore di cassa integrazione ordinaria (17,4 milioni a Forlì-Cesena, 13,9 milioni a Ravenna e 12,7 milioni a Rimini), 1,2 milioni di ore di cassa straordinaria (122.120 a Forlì-Cesena, 741.129 a Ravenna e 388.363 a Rimini) e più di 16,3 milioni di cassa in deroga (4,5 milioni a Forlì-Cesena, 5,1 milioni a Ravenna e 6,7 milioni a Rimini). Dall'inizio dell'anno ad oggi i valori si sono fortemente ridimensionati, simbolo di un'economia che comunque è tornata in parte a girare e ad assorbire parte dei lavoratori. Ora, però, l'arrivo di una decisione che potrebbe far discutere.

Potranno beneficiarne anche imprese fino a oggi escluse ma c'è molta preoccupazione per l'aumento dell'inflazione che è già in atto

